

TRASFORMAZIONI AGRARIE IN UN SETTORE DELLA PIANURA IMOLESE DAL 1500 AD OGGI

Ho potuto seguire per un arco di tempo piuttosto lungo le trasformazioni del paesaggio agrario intervenute in un'area della campagna imolese, e precisamente in un gruppo di poderi che costituiscono la parte più antica del patrimonio di un ente ospedaliero di Imola, e cioè di Santa Maria della Scaletta (1).

Si tratta di terreni che per secoli non hanno cambiato proprietario e così, attraverso preziosi documenti, ho potuto osservare, assieme al processo di formazione di unità poderali, l'evoluzione delle colture, con la comparsa di nuove coltivazioni, la decadenza di altre e il miglioramento dei modi di utilizzazione del suolo.

Nella ricerca compiuta nell'archivio dell'ente ospedaliero mi ha molto agevolato un inventario redatto all'inizio del 1800 da Domenico Andreini Ronchi, che ha descritto accuratamente anche documenti andati poi dispersi. Particolare interesse ho trovato nei libri annuali di amministrazione chiamati « Ordinari » (2).

(1) Questo ente è formato ora dall'Ospedale Civile di Santa Maria della Scaletta, dall'Ospedale Psichiatrico, dall'Istituto per l'Infanzia, dagli Istituti Convitto Maschile e Femminile, dalla Farmacia e dall'Azienda Agraria, che amministra i terreni di proprietà delle varie istituzioni.

L'argomento di questa ricerca ha un precedente proprio in Romagna. Si tratta dello studio di M. C. GIULIANI sulle *Trasformazioni agrarie nel Cesenate dal 1500 ad oggi* (Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1965) che si può considerare un modello del genere.

(2) Su questi libri annuali erano segnate le entrate e le spese e indicata la parte spettante all'Ospedale (la metà) dei prodotti ottenuti sui terreni condotti a mezzadria: questa parte era utilizzata per le necessità dell'ente, ma una certa aliquota veniva pure venduta. Nel verso di ogni foglio sono indicate la quan-

Al controllo dei beni rustici e della produzione soprintendeva un « fattore » di nomina o con conferma annuali, coadiuvato, fra l'altro, da « visitatori di campagna », eletti normalmente in aprile e in settembre, che sorvegliavano l'andamento delle colture, segnalavano irregolarità o abusi, ecc. E' proprio dalle loro minuziose relazioni, conservate nei « registri delle delibere », che ho potuto ricavare (sia pure con notevole difficoltà, per frequente illeggibilità della grafia o per alterazione dei documenti) un quadro interessante, anche se parziale e frammentario, del paesaggio agrario e dei mutamenti intervenuti in esso. Altra difficoltà è venuta dal fatto che quando nella stessa « villa » si trovavano diversi poderi, essi apparivano segnati solo con il loro particolare toponimo; a volte erano solo indicati con il nome di chi li lavorava, con conseguente problema di identificazione a causa dei frequenti spostamenti di questi lavoratori da un podere all'altro o a causa di omonimie individuali o familiari.

Per i pesi e le misure di superficie locali, ho ritenuto opportuno ragguagliarli a quelli attuali, riferendomi a quasi tutto il secolo scorso (3).

Quanto alle rappresentazioni cartografiche, nell'archivio dell'ente ospedaliero esistono le mappe del « campione figurato dei beni dell'ospedale di Imola », compilato nel 1636 dall'agrimensore Simone Nelli e che fa parte dei rilevamenti effettuati per la formazione del nuovo catasto del territorio imolese, il quale risale al periodo 1633-1636; è rilegato in volume, con la descrizione delle terre raffigurate e relative mappe. I terreni sono distinti secondo i borghi e le « ville », sono ben indicati i confini, il loro sviluppo, le case, i corsi d'acqua e di ogni appezzamento è specificato se si tratta di arativo alberato, vitato, prativo, oppure misto arativo-alberato, arativo-alberato-vitato. Per ogni appezzamento è indicata altresì la superficie.

tità di prodotto di competenza dell'ente proprietario e le rimanenze accantonate; nel recto, le quantità utilizzate per le esigenze interne, quelle vendute e quelle cedute ai contadini per la semina.

(3) La misura di superficie è la tornatura imolese che equivale a m^2 1933; il suo sottomultiplo è la pertica, m^2 19,33. I prodotti si misuravano in corbe, che è una misura di capacità (l 68,8; per le granaglie equivale a circa kg 51, per l'uva o il mosto a kg 92). Le fibre tessili si pesavano in libbre; una libbra = gr 362.

Un'altra serie di mappe risale al 1820 e si trova nei « Libri delle Visite » (4); in tali mappe, oltre alla località, si indica la parrocchia, il numero degli appezzamenti, le caratteristiche del terreno e la superficie. E non mancano le piante delle case dei singoli poderi, con la descrizione di locali, porticati, pozzi, stalle, fienili, porcili e forni.

Il primo possesso agrario dell'ospedale, allora detto di Santa Maria dei Devoti, risalirebbe al 1273, secondo un rogito del 27 agosto di quell'anno. A questo possesso (una vigna) altri se ne andarono via via aggiungendo in varie località, fino a raggiungere, all'inizio del 1400, circa 7 ha. Durante questo secolo altri 7 ospedali si unirono a quello dei Devoti e quindi crebbe notevolmente la proprietà terriera. Fra gli apporti, importante quello dell'ospedale di San Giacomo del Ponte (o Ca' del Ponte), sito presso il Santerno, lungo la Via Emilia. Il ponte, che era dapprima di pietra, costruito dai Romani, e che pare fosse andato distrutto poco dopo il 1000, era stato ricostruito di legno. Ma frequenti e improvvisi piene del fiume lo avevano più volte asportato, o quanto meno lesionato, creando notevoli problemi di mantenimento. Per questo, nel 1164, Federico Barbarossa lo aveva incluso nella donazione, fatta all'Ospedale di San Giacomo, delle rive e dell'alveo del fiume sia a monte che a valle di Imola, con facoltà di usare il ricavato dei pedaggi esatti per il transito sul ponte, e le rendite delle terre, « ad pontibus substantamenta » (5). Da qui l'origine di molte proprietà fondiari dell'Ospedale lungo il Santerno, proprietà che si sono ampliate man mano anche con terreni alluvionali (« arenazzi ») formati da depositi del fiume, che ha il letto in alcuni punti molto vasto ed è ricco di meandri nel corso in pianura (6). Il patrimonio terriero dell'Ospedale si andò via via arricchendo anche per acquisti, talvolta di notevole

(4) I libri delle visite sono manoscritti contenenti le relazioni delle ricognizioni effettuate ogni anno sui poderi da controllori incaricati dall'ente ospedaliero.

(5) Archivio Ospedale Civile di Imola (in seguito apparirà abbreviato in A.O.C.I.), busta B II, c. 5, copia conforme del notaio Luca del Monte.

(6) Nella seconda metà del '300, di questi « arenazzi » lungo il Santerno ce n'era circa un centinaio. Essi, per lo più, venivano dati in fitto, se erano già in produzione agraria, oppure in enfiteusi *ad meliorandum* contro un canone molto modesto (A.O.C.I., *Libri ordinari*, mazzo I, entrate e spese dal 1382 al 1389).

estensione, per lo più in prossimità di terreni già posseduti, per ovviare alla frammentarietà del patrimonio, conseguenza della sua origine. Verso la fine del '400 si aggregarono altri 6 ospedali (7) e nell'anno 1498, cioè al momento dell'unione, fu compilato un inventario dei beni di ciascuno di essi. In tale inventario si notava che dei 6 ospedali assorbiti possedevano terreni solamente quelli di San Bernardo, di San Francesco e di San Giacomo dei Beccai. In complesso, la proprietà terriera si aggirava allora su quasi 214 ha, divisi in 159 appezzamenti; notevole estensione quindi, ma con grande frammentazione, onde fu necessario effettuare delle permuthe e cominciarono così a delinarsi i blocchi costituenti i vari poderi (8).

Circa 80 anni dopo, nel 1577, da una misurazione eseguita dall'agrimensore Francesco Nelli (9) risultò che la proprietà terriera era tutta compresa fra la Via Emilia e i fiumi Santerno e Sillaro, e non comprendeva più le terre un tempo possedute in area collinare: inoltre, gli appezzamenti da 159 si erano ridotti a 68. Continuarono, comunque, permuthe, vendite ed acquisti volti a rendere sempre più omogenea la proprietà: e con ulteriori operazioni del genere, e soprattutto in conseguenza di nuovi lasciti, si è arrivati al complesso attuale di circa 1000 ettari.

Nell'indagine da me effettuata ho fissato l'attenzione su 11 poderi (10), che in realtà sono stati a lungo denominati « possessioni », termine non equivalente del tutto a podere, in quanto stava ad indicare l'insieme di vari appezzamenti non contigui, ma coltivati da uno stesso « lavoradore », abitante in quello di essi che era fornito di casa colonica. Alla parola possessione seguiva il nome del borgo o della « villa » cui era pertinente il terreno (11).

(7) Santa Maria, San Bernardo degli Umiliati, San Francesco, San Giacomo dei Beccai, Sant'Antonio e San Domenico.

(8) A.O.C.I., busta B II, cart. 72-73-75-78-83.

(9) A.O.C.I., busta C I, cart. 41, *Assaggio di tutte le possessioni dell'Ospedale di Imola*.

(10) I loro nomi attuali sono: Laguna, Colombara, Ca' delle Mura, Spedala, Spedaliera, Casola di sotto, Sesto, San Prospero, Diana, Vidiuno, Casola di sopra.

(11) C'era così la possessione della Spuiglia detta Laguna, lungo il Santerno, poco a valle di Imola; quella della villa Pattarina, detta Colombara, mentre un'altra nella stessa villa ha cambiato più volte nome: Casetta della Tomba, Torresotto, e, infine, Ca' delle Mura; poi la possessione della villa di Zello (ora la Spedala), quella di Ortodonico, la Spedaliera. A Casola, alla possessione origi-

Tutti questi poderi sono distribuiti su una fascia di territorio di circa 6 km di profondità più o meno parallela alla Via Emilia, a nord di essa (fig. 1). Il solo podere di Sesto è circa 12 km più a nord della via consolare, a ridosso del torrente Sillaro. Si tratta dunque, in sostanza, di un'area tutta di pianura, compresa nella regione agraria ortofrutticola della Romagna (12). La zona è intensamente messa a frutteti e fittamente popolata di case sparse nei piccoli poderi a mezzadria o a conduzione diretta (13).

Il suolo è costituito da depositi alluvionali olocenici, formati di sabbie, ghiaie e ciottoli più o meno commisti e ricoperti da uno strato di sabbia terroso-argillosa più o meno spesso (14). La dolce pendenza del terreno e una fitta rete di canali hanno sempre favorito un agevole deflusso delle acque di superficie verso la bassa pianura (15): ci sono infatti il Cavo Ladello, il Gambellara detto anche Rabiola, il Correcchio, il Cavo Viola e il Canale dei Mulini, che risale ad epoca romana e fungeva da via di comunicazione fino a Conselice, disimpegnando anche la funzione di collettore delle acque (16). Non si hanno quindi in questa zona, e del resto in tutto l'Imolese, terreni inondati, come invece nella più bassa zona ravennate.

Per quanto concerne più direttamente l'area interessata da questa indagine, tra il corso del Santerno e quello del Sillaro, ritengo non inutile fornire ulteriori notizie sui vari tipi di terreno agrario.

naria, cioè Casola di sotto, se n'è aggiunta un'altra, la Gilla, divenuta poi Casola di sopra. La possessione di Sesto ha il nome della villa, così pure quella di San Prospero, sul cui territorio si trova anche la Diana. A Vidiuno si trova il podere omonimo.

(12) G. MERLINI, *Regioni agrarie dell'Emilia e Romagna*, in «L'Universo», Firenze, 1948, pp. 257-272 e 351-359.

(13) G. MERLINI, *La Romagna frutticola*, «Mem. di Geogr. Econ.», X, Napoli, 1954, pp. 143. Vedi anche U. TOSCHI, *Memoria illustrativa della carta dell'utilizzazione del suolo dell'Emilia-Romagna*, Roma, C.N.R., 1969, pp. 158.

(14) R. PELLIZZER, *Costituzione geo-litologica (note illustrative della carta). Caratteristiche e proprietà dei vari terreni*, nel vol. *Ambiente fisico del Piano regionale dell'Emilia-Romagna*, Bologna, Provv. Regionale OO.PP., 1954, pp. 51-65.

(15) G. AZZI, *Tecnica agraria corporativa*, Roma, 1937, pp. 43.

(16) CONSORZIO UTENTI DEL CANALE DEI MULINI DI IMOLA E MASSA-LOMBARDA, *Il canale dei Mulini*, Imola, Galeati, 1953, pp. 48.

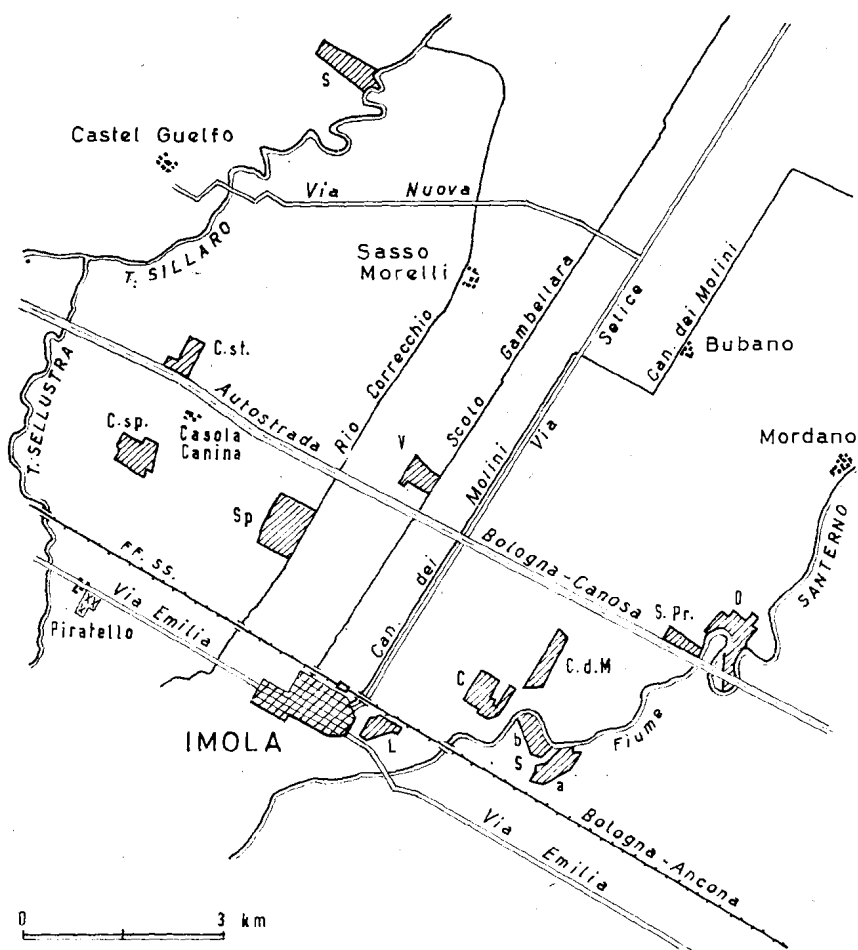


Fig. 1 — Distribuzione dei poderi dell'Ente Ospedaliero di Santa Maria della Scaletta nella pianura imolese. I poderi (indicati solamente con sigle, da ovest ad est e da nord a sud) sono i seguenti: Sesto (S), Casola di sotto (C. st.), Vidiuno (V), San Prospero (S. Pr.), Diana (D), Casola di sopra (C. sp.), Spedallera (Sp), Cà delle Mura (C. d. M.), Colombara (C), Spedala, alta e bassa (S. a e b), Laguna (L). (Quest'ultimo non esiste più come podere).

(In base ad una carta rintracciata presso l'Archivio dell'Azienda Agraria dell'Ente Ospedaliero).

Nelle parti più vicine ai due corsi d'acqua c'è il cosiddetto « sabbionccio », originariamente pressoché sterile, ma suscettibile di rapido miglioramento: ha intercalazioni di vere e proprie sabbie, ma la vicinanza all'acqua ne facilita l'irrigazione. Adatto per ortaggi, sopporta vigneti che vengono meno attaccati dalla fillossera. Il podere Spedala, a Zello, ha suolo di questo tipo. Più lontano dai due fiumi c'è la cosiddetta « terra sottile », di colore avana piuttosto marcato. Sono terreni sciolti, ben aereati, di facile lavorazione, ottimi per le colture erbacee e per quelle legnose: il podere Diana, a San Prospero, è interessato da questo tipo di suolo, ma il miglior terreno agrario di tutta la zona considerata è quello detto « terra di laguna », estesa formazione tra Imola e San Prospero e sulla quale incidono i poderi San Prospero, Colombara, Ca' delle Mura e Laguna. Di colore avana molto chiaro, si è formato per il deposito di torbide limose in un'area un tempo soggetta alle piene del Santerno. Anche se all'apparenza può sembrare completamente asciutto, questo terreno è in realtà fresco e favorevole alle colture; con una diversa sfumatura cinerea, e con il nome locale di « cenerone » o « cenerina », lo stesso tipo di terreno si trova anche lungo il corso del Sillaro e del suo affluente Sellustra. Vi vegetano rigogliosi il frutteto e ogni altra coltura sperimentata, come nel podere Sesto. Un terreno di medio impasto, ben lavorabile, di colore marrone un po' carico, più lontano dai fiumi, è, infine, la « mezza terra », su cui si sviluppano i poderi Casola di sotto, Casola di sopra, Spedaliera e Vidiuno: essa si presta bene soprattutto alle colture erbacee.

L'Emilia-Romagna, come è ben noto, ha un clima temperato con caratteri di continentalità, che si manifestano sia in montagna, sia in pianura. Imola e la pianura circostante, trovandosi a meno di 50 km dal mare in linea d'aria, presentano caratteri termici che potremmo chiamare di transizione tra la parte occidentale della regione, le cui temperature medie del mese di gennaio si abbassano in pianura al disotto di 0°, e la parte orientale, dove si raggiungono e si sorpassano i 3°, in media, nel mese più freddo. La temperatura di Imola presenta una media di 2° nel gennaio e di 24°,1 nel luglio, con una escursione termica annua di 22°,1, che è certamente un indice di clima continentale, ma di valore

inferiore a quello corrispondente, ad es., di Bologna, che è di 23°,8 (17).

Le precipitazioni, riferite all'anno medio 1921-1950 (18), raggiungono a Imola 791 mm, con una frequenza di 84 giorni piovosi. Rispetto a una pianura scarsa di precipitazioni come la nostra, Imola è compresa in una fascia di relativa maggiore piovosità, e cioè assai vicina alla isoietà di 800 mm. Il suo regime pluviometrico appartiene al tipo sublitoraneo o di transizione, in cui il massimo assoluto è quello autunnale, mentre il minimo cade in luglio. Imola, inoltre, rientra in un sottotipo di questo regime detto « romagnolo ». Ha cioè un massimo principale in autunno e uno secondario in inverno, per il fatto che l'aria fredda proveniente da est e da nord-est, dopo aver attraversato l'Adriatico, porta, soprattutto in Romagna, precipitazioni frequenti e abbondanti nel semestre invernale (19).

Notevole l'umidità relativa dell'aria (specialmente in dicembre) in rapporto ai venti umidi orientali. Umidità e calme atmosferiche favoriscono la formazione di nebbie, anche se non così numerose e fitte come in certe altre zone della Pianura Padana.

Le colture nel 1500 e nel 1600. — L'aspetto agrario di queste terre era caratterizzato, e lo è stato fino a poco tempo fa, dalla classica « piantata romagnola » a filari con pioppi, olmi, salici e gelsi (fig. 2). Gli alberi venivano disposti « a cavasco », cioè con i quattro rami principali in posizione semi-orizzontale e sbroccati, per favorire l'insolazione delle viti che vi venivano disposte sopra. A volte, invece, le viti venivano collocate ad « alva », cioè in filari sostenute da pali, in alternanza alla piantata (20). Nella proprie-

(17) D. ALBANI, *Le condizioni climatiche dell'Emilia-Romagna*, Bologna, Provveditorato Regionale alle OO.PP. per l'Emilia-Romagna, 1959, Tab. n. 6.

(18) SERV. IDROGR. DEL MINISTERO LL.PP., *Bacini con foce al litorale adriatico dal Reno al Tronto. Precipitazioni medie mensili ed annue e numero dei giorni piovosi per il trentennio 1921-1950*, Sezione Idrografica di Bologna, pubbl. n. 24 del Servizio, fasc. II, Roma, 1956.

(19) Cfr. D. ALBANI, op. cit. Nel regime pluviometrico dell'Emilia-Romagna l'A. riconosce due sottotipi: quello *emiliano*, con un massimo principale in autunno e un secondo massimo in primavera, e il *romagnolo* sopra ricordato.

(20) Negli Ordinari sono di frequente segnate le consegne da parte dei contadini di pali e pertiche, che venivano poi ridistribuiti a seconda delle necessità e per i nuovi impianti.



Fig. 2 — La «cavedagna» di accesso alla casa colonica di Spedala alta, fiancheggiata da due piantate tradizionali.

(foto S. Ravanelli)

tà dell'Ospedale, però, direi che la piantata è stata sempre la forma favorita e incrementata, specie nel 1500, da quanto risulta dai registri delle delibere, a seguito delle relazioni dei visitatori di campagna, con « piantamenti » notevoli di alberi e di viti, in alcuni anni oltre il migliaio (21). Questa intensa attività è prevalentemente concentrata nella seconda metà del 1500. L'interesse a incrementare la piantata appare anche nei patti colonici, in cui era fatto obbligo « di piantare alberi di ogni sorta in tanta quantità quanto parerà al fattore » e divieto di « tagliare né chavare albaro alchuno né verde né secho al piede, né alcuno rame che sia grosso » (22). In seguito, però, quella intensa attività si esaurì a causa di una grave crisi economica che si protrasse piuttosto a lungo e portò all'affitto di tutti i poderi.

(21) A.O.C.I., *Registri delle Delibere*, anni 1571-1572-1575-1582.

(22) A.O.C.I., b. C. I n. 7, 1519, *Patti fatti con lavoratori dela (sic) compagnia dela Scaletta*.

Da quanto mi è stato possibile dedurre da varie osservazioni sparse nei registri, l'aspetto dei campi era diverso da quello attuale. Infatti i fossati di scolo si trovavano al centro del campo e non ai lati, come sono ora; di conseguenza, non presentavano la cosiddetta « baulatura », cioè quella curvatura a schiena d'asino del terreno che facilita lo scorrimento delle acque verso i fossati marginali.

Nell'economia dei poderi i prodotti principali erano i cereali; primo fra tutti, logicamente, il grano; seguiva poi l'orzo, ma importanti erano pure i cosiddetti marzatelli, che venivano chiamati anche « biade », cioè fava, fagioli, vecchia, miglio, cicerchia (23), lupini, ceci, lenticchie; essi costituivano la fonte principale di alimentazione dei contadini. Gli ortaggi venivano prodotti nelle zone nelle quali la vicinanza dei fiumi, o quella dei canali, offriva la possibilità di irrigare e la breve distanza dalla città permetteva agevolmente il trasporto. La frutta era molto scarsa; si trovano indicati, nei raccolti, quantità piuttosto limitate di mele; le noci però avevano una certa importanza, forse anche per il fatto che si possono conservare a lungo e se ne hanno notevoli raccolti, annualmente.

L'uva veniva coltivata quasi esclusivamente per produrre il vino e la preferenza andava decisamente a quella bianca (24); i raccolti di uva rossa erano piuttosto modesti e limitati ad alcuni poderi. Per quanto riguarda le fibre tessili, la canapa, introdotta nei poderi dell'Ospedale nel 1512, soppiantò in breve tempo la precedente coltivazione del lino, che però si continuò a raccogliere, anche se non in grandi quantità. La tab. 1 indica, in quintali, le quote di parte padronale di vari prodotti in alcuni anni dei due secoli.

La legna da ardere consisteva in fascine di tralci di vite o di « scavazzatura », cioè di potatura degli alberi delle piantate. Finché non assunse una vera importanza economica l'allevamento del baco da seta (i vermi), la foglia di gelso veniva venduta o usata per foraggio.

(23) Si tratta di un pisello selvatico.

(24) Probabilmente si trattava di albana e trebbiano, uve ancora oggi tipiche della zona.

TAB. 1

Prodotti	1554	1571	1592	1611	1635	1657	1678
Grano	380	310	220	230	300	325	280
Frutta	20	11	52	15	12	11	10
Uva	210	160	240	250	215	235	330
Canapa	32	23,5	5,9	10,5	15,5	13,3	17
Granturco	—	—	—	—	—	—	9,2

Il sistema di conduzione sempre seguito nelle proprietà dell'Ospedale era quello mezzadrile, ma si sono avuti periodi di affitto di parte o anche di tutti i poderi, particolarmente alla fine del Cinquecento ed all'inizio del Seicento, per la necessità di avere disponibilità finanziarie immediate. Il primo contratto mezzadrile della zona imolese risale al 1519 e riguarda appunto le terre dell'Ospedale (25).

Le colture del XVIII secolo. — Non si può dire che il XVIII secolo presenti delle innovazioni notevoli nel campo dell'agricoltura imolese. Questa impressione si ricava anche dalla lettura dei « Capitoli del fattore », risalenti al 1736 (26), che consistono in un elenco delle mansioni del fattore e del controllo che deve esercitare sui contadini perché svolgano bene il loro lavoro in ogni periodo dell'anno. Il fattore doveva controllare che non venissero arbitrariamente abbattuti alberi o che venissero potati rami con meno di tre anni di età, che i canapai fossero ben vangati, che l'uva fosse ben matura alla vendemmia, che l'aratura fosse eseguita secondo le regole: « le terre dovranno in primo luogo essere rotte, indi arrate a solchi poscia riterzate e per ultimo ridotte a solchi

(25) A.O.C.I., b C I, n. 7, 1519, *Patti*, ecc., ctt.

(26) A.O.C.I., *Registro delle Delibere*, 12 gennaio 1736.

per ricevere le sementi ». Come si vede, non si tratta altro che di norme consuetudinarie, quelle che dovevano costituire « l'esperienza della buona agricoltura » del fattore. Unica novità è il divieto del ristoppio e l'introduzione di una forma molto semplice di rotazione agraria: « ...che non ristoppino le terre seminandovi 2 anni seguenti il grano, ma bensì alternativamente un anno di grano, l'altro a marzatelli... ».

Nelle colture si nota un certo regresso del grano, molto probabilmente dovuto a una diminuzione della coltivazione per la comparsa di alcuni nuovi prodotti (primo fra tutti il granturco, che compare quasi ininterrottamente in molti poderi, poi i vecchioli, che erano comparsi verso la fine del secolo precedente) e per l'incremento del vigneto. Altri prodotti tendono a scomparire, come la spelta, i lupini, la cicerchia, mentre altri, infine, rafforzano la loro presenza soprattutto per continuità di coltivazione. La canapa incontra una certa ostilità da parte dei contadini, specie dopo l'introduzione del granturco, a causa degli onerosi lavori che richiedeva. I canapai, infatti, dovevano essere vangati, e non arati; inoltre, tutti i lavori di raccolta, di macerazione, di frantumazione dei fusti e di riordino delle fibre richiedevano l'impiego di molta mano d'opera, in parte femminile, tutta a completo carico del contadino, come pure era a carico suo il trasporto della parte padronale al magazzino dell'Ospedale. E' logico, quindi, che la preferenza venisse data alla coltivazione di quei prodotti che costituivano una parte importante nell'alimentazione dei contadini, come il granturco e le leguminose, cioè quelle colture che venivano indicate con il nome generico di marzatelli. L'allevamento del baco da seta, che era comparso nell'ultimo decennio del secolo precedente nei poderi Laguna e Diana, continuò ad essere presente, in modo molto discontinuo, quasi esclusivamente alla Laguna. La tab. 2 indica in quintali i quantitativi di parte padronale di alcuni prodotti in vari anni di quel secolo.

Le colture nel XIX secolo. — Il XIX è il secolo in cui si manifesta un mutamento importante nell'agricoltura imolese. Infatti, dopo la metà del secolo c'è un interessamento nuovo per i problemi agrari, e, attraverso vari esperimenti, si apre la via a miglioramenti fondiari, la cui più evidente manifestazione è data

TAB. 2

Prodotti	1700	1729	1754	1779
Grano	272	450	353	340
Granturco	20	42	75	80
Uva	462	876	810	1022
Canapa	172	190	185	135
Frutta	6	—	(*)	(*)

(*) Raccolti di cui è indicato solo il ricavo in denaro.

da un aumento della produttività dei terreni. A questo stesso periodo risale la trasformazione del profilo del suolo agrario con la introduzione della baulatura, per favorire un migliore deflusso delle acque di superficie ed evitare inoltre il ristagno di acqua nelle radici. Queste opere, naturalmente, richiesero un notevole impiego di mano d'opera da parte dei lavoratori agricoli, su cui gravavano ancora le antiche clausole dei contratti mezzadrili, appesantite da altre di più recente introduzione, come la pigione per i fabbricati, regalie in denaro e, dopo il 1850, il pagamento di metà della tassa prediale. Tutto ciò portò i contadini a un progressivo e grave indebitamento, che non riuscivano a sanare in alcun modo.

Per quanto riguarda i tipi di coltivazione, si può notare che nella prima parte del secolo alcuni prodotti vanno incontro a un progressivo decadimento o alla scomparsa totale. Si tratta della cicerchia, della veccia, dei vecchioli, dell'orzo, dei ceci, del miglio.

In tutti i poderi, perciò, si nota una diminuzione dei tipi di prodotti, che si protrae piuttosto a lungo; bisogna attendere gli ultimi decenni perché compaiano nuove colture, e specialmente le foraggere, cioè erba medica, trifoglio e lupinella. Queste nuove coltivazioni fanno presumere che il bestiame stia assumendo una importanza molto maggiore che in passato, e, di conseguenza, che la sua alimentazione venga maggiormente curata estendendo i prati artificiali.

Nei mastri dell'Ospedale, però, per tutto il secolo non si fa alcun cenno al bestiame, in quanto spettava ancora completamente al contadino l'onere di fornirlo, sia che fosse di sua proprietà o che fosse costretto a prenderlo in affitto, come accadeva quasi sempre. Anche le colture risentono di queste innovazioni, venendo a beneficiare di concimazioni molto più abbondanti. Infatti in questo periodo si nota in tutti i poderi un aumento delle produzioni, e molto probabilmente questo è dovuto sia alla maggiore intensità delle concimazioni, sia a un sistema più razionale di rotazione agraria con le leguminose che, com'è noto, arricchiscono il terreno di sostanze azotate. Un'altra novità consiste nell'introduzione della patata, il cui uso alimentare era stato propagandato specialmente dal francese Parmentier e da Vincenzo Dandolo. L'anno della sua introduzione nei poderi dell'Ospedale è il 1877 e ciò avvenne precisamente a Casola di sotto e a Sesto; ma già le patate venivano usate per alimentazione dei degenti, come si può desumere dalla voce « pomi di terra », segnata nel libro mastro del 1863. La coltivazione però, non si diffonde in tutti i poderi, ma rimane localizzata solo in alcuni, come appare, in q, nella tab. 3.

TAB. 3

Podere	1880	1890	1899
Ca' delle Mura	0,96	1,38	—
Spedala	—	—	33,00
Spedaliera	—	—	19,84
San Prospero	—	41,00	30,80
Diana	—	—	18,21

La coltura della canapa raggiunge, comunque, e mantiene per circa i tre quarti del secolo una produzione che è la più costante ed elevata in tutto il lungo periodo della sua presenza, con una

resa di parte padronale di circa 30 q annui di fibra. Poi, negli ultimi decenni si nota invece una sua progressiva diminuzione, che nel secolo successivo diventerà ancora più notevole. La tab. 4 indica, in quintali, i quantitativi di parte padronale di alcuni prodotti in vari anni di questo secolo.

TAB. 4

Prodotti	1803	1837	1855	1870	1890	1899
Grano	320	439	443	380	590	573
Granturco	172	310	350	185	120	235
Uva	760	1090	445	885	592	242
Canapa	22	25	28	63	31	31
Frutta	—	—	—	—	3	2

Le variazioni delle colture e la produzione agricola nel XX secolo. — I primi settant'anni del XX secolo si presentano ricchi di cambiamenti notevoli che riguardano sia le coltivazioni che i sistemi di conduzione. Come è già noto, i poderi dell'Ospedale sono sempre stati condotti a mezzadria con clausole di cui si è già detto in precedenza e che attraverso il tempo non avevano subito miglioramenti, ma piuttosto aggravii, a volte pesanti per i contadini. Uno dei maggiori di questi aggravii era stato indubbiamente la fornitura del bestiame da lavoro da parte del colono; ma, con l'inizio del secolo, ciò viene alleviato. Infatti, l'Ospedale comincia a partecipare a questo onere con metà della spesa di acquisto, mantenimento ed altre eventuali, e tutto ciò viene registrato sui Libri Bestiame dell'azienda. Da questi si può notare che tutte le stalle hanno avuto un buon numero di capi fino allo scoppio della seconda guerra mondiale; ma per gli anni del conflitto appare una notevole riduzione del numero degli animali; nel 1945 alcune stalle sono addirittura prive di bovini; scarsi so-



Fig. 3 — Casa colonica nel podere di Casola di sotto, notevolmente ampliata rispetto al 1920.

(foto S. Ravanelli)

no anche i suini. Per l'alimentazione del bestiame prende sempre più rilievo la creazione di nuovi prati artificiali di erba medica e di trifoglio, colture che erano apparse nell'ultimo quarto del secolo precedente, ma che, con l'aumento dei bovini, assumono una importanza crescente.

Una rivoluzione nei sistemi colturali si ha con l'introduzione delle macchine; l'aratura meccanica si diffonde in tutti i poderi, specialmente per le superfici più vaste. In un primo tempo i mezzi non erano di proprietà né dell'Ospedale, né del contadino, ma di terzi che prestavano la loro opera a pagamento, e le spese venivano divise a metà; in seguito compaiono trattori e falciatrici in dotazione ai vari poderi (fig. 3). Il bestiame, però, non perde importanza; indubbiamente i buoi sono in minor numero in quanto servivano unicamente per il lavoro, ma i bovini giovani da carne e quelli da riproduzione continuano ad essere numerosi in tutte le stalle.

Compare anche l'uso dei concimi chimici, tra cui sono le scorie Thomas; poi, in seguito, vengono introdotti fertilizzanti sempre più moderni, complessi, più adatti ai diversi tipi di coltivazione, e si diffonde l'uso degli antiparassitari.

Nei primi decenni del secolo alcuni poderi, e precisamente Spedaliera, e poi Sesto e Spedala, che sono quelli più estesi, vengono divisi in due parti e affidati a due famiglie mezzadrili, per consentire una più intensa utilizzazione su estensioni adeguate alla famiglia colonica, che, con il dissolvimento delle antiche famiglie patriarcali, si era notevolmente ridotta nel numero dei componenti.

Anche in questo secolo assumono una primaria importanza alcuni prodotti che risalgono a epoche più o meno recenti. Il frumento, in particolare modo, raggiunge una elevata produzione negli anni che vanno dal 1930 al 1940, nel periodo della cosiddetta « battaglia del grano ». In altre zone essa si era realizzata estendendo le superfici coltivate, qui, invece, mediante una più razionale utilizzazione del suolo. Anche il vigneto ha visto aumentare notevolmente la sua produzione; in particolare si notano buoni raccolti nel periodo precedente l'ultima guerra e negli anni più recenti. Il granturco viene ancora coltivato, sia pure in misura minore che nel secolo precedente e con una certa discontinuità. La coltura della canapa continua nella sua decadenza, iniziata negli ultimi decenni del secolo precedente, fino a scomparire verso il 1950. Nel frattempo erano comparse, e poi man mano affermate, produzioni del tutto nuove, che soppiantano quella coltivazione, onerosa ed anche antieconomica (27), con nuove fibre. Una coltura di nuova introduzione è qui quella della barbabietola da zucchero o da foraggio, comparsa nei primissimi anni del secolo; da allora, la sua presenza è costante fino ad oggi in tutti i poderi, sia pure con minore o maggiore incidenza. Per le partite destinate agli zuccherifici a volte non mi è stato possibile stabilire le quantità, poiché ho trovato registrato soltanto il ricavo in denaro delle partite consegnate. Dopo il 1920 compaiono anche i

(27) Questo fatto è comune a molte province canapicole italiane, specie nel settentrionale (G. MERLINI, *Mercato e prospettive della canapicoltura italiana*, in « La Mercanzia », Bologna 1958, pp. 18-24).

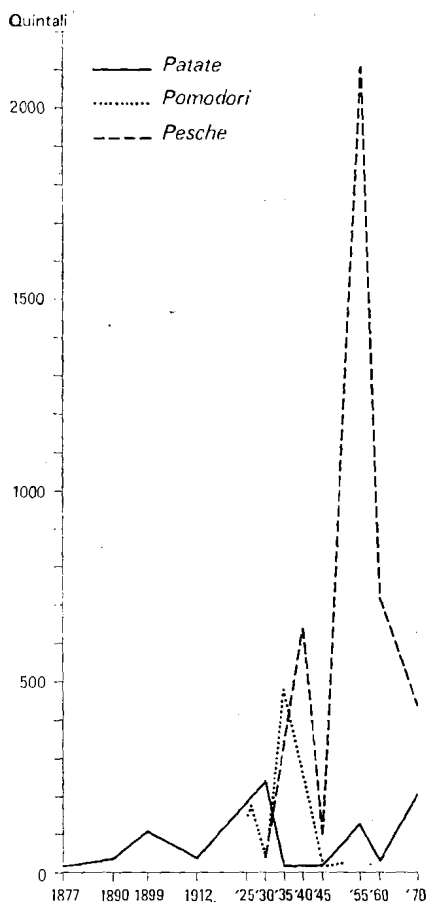


Fig. 4 — Produzione di parte padronale dei raccolti di patate, pomodori e pesche nelle « possessori » dell'ospedale di Imola, fra il 1877 e il 1970.

pomodori, ma senza continuità colturale (fig. 4). E lo stesso avviene anche per altri ortaggi, come le cipolle, in molti poderi (Ca' delle Mura, Spedala, Spedaliera, Casola di sotto, San Prospero, Vidiuno, Casola di sopra) e i sedani e i cavolfiori alla Colombara. Soltanto alla Spedaliera negli anni recentissimi vengono coltivati i piselli.

Ciò che invece ha cambiato l'aspetto della campagna è stata la comparsa del frutteto e l'incremento notevole che esso ha avuto di recente. Primi a comparire sono stati i peri, di cui in un pri-

mo tempo non ho trovato specificata la varietà; poi, dal 1940, ne vengono citate parecchie. Subito dopo compaiono i peschi, che fino ad oggi sono i fruttiferi più diffusi in tutti i poderi e in numerose varietà. I meli invece acquistano importanza in epoca più recente. La tab. 5 indica, in quintali, per vari anni, i quantitativi di parte padronale di alcuni fra i principali prodotti (fino al 1953, il 47%; dopo il 42%).

TAB. 5

Prodotti	1912	1930	1935	1945	1955	1965
Grano	677	678	1272	560	1328	938
Granurco	51	119	40	43	150	—
Uva	678	940	1800	230	875	1520
Patate	36	244	26	44	154	50
Pomodori	—	40	478	11	—	—
Pere	—	17,9	37	6	115	364
Mele	—	—	—	12	90	362
Pesche		63	318	100	2160	643
Barbabietole	(*)	1540	560	345	4564	(*)

(*) Raccolti di cui è registrato il solo ricavo in denaro.

Dopo il 1965 alcuni poderi dell'Ospedale, tra cui Spedala e Spedaliera, già a mezzadria, sono passati alla gestione diretta con l'impiego di salariati, modificando ulteriormente il loro aspetto. Infatti, per motivi di conduzione il numero delle colture è stato diminuito e quelle rimaste sono state potenziate, per ridurre l'impiego di manodopera e limitare il numero delle giornate lavorative. Ciò nonostante, benché necessiti di notevole manodopera,

è stata sperimentata la coltura specializzata dei fragoloni, che incontra grande favore nell'Imolese.

Dopo il 1960, con l'inizio dei lavori per la costruzione dell'autostrada Bologna-Canosa, i poderi Casola di sotto e San Prospero, che si trovano sul tracciato di quell'arteria, hanno subito smembramenti con una sensibile diminuzione della loro superficie e delle produzioni.

Conclusioni. — L'esame di cinque secoli di trasformazione agraria in questo settore della campagna imolese permette alcune considerazioni. I poderi presi in esame si presentano all'inizio del Cinquecento come un complesso di appezzamenti, a volte a notevole distanza gli uni dagli altri. Soltanto il fatto che ogni contadino ne coltivasse un certo numero li può far considerare come entità separate. Il processo di ricomposizione è stato molto lento e soltanto nell'Ottocento si è avviato alla conclusione.

Nel Cinquecento la produzione principale in tutti i poderi era il grano, ma una gamma, a volte non scarsa, di altri prodotti conferiva un aspetto abbastanza variato al paesaggio agrario, che consisteva prevalentemente di terreni arativi (28).

La canapa, che compare solamente all'inizio di quel secolo, con la sua alta taglia si poneva in particolare evidenza; poi, nella seconda metà del 1500 vengono incrementati notevolmente l'alberatura e il vigneto, che in alcuni poderi erano piuttosto scarsi. Ma nel Seicento questo slancio gradatamente si esaurisce ed inizia un lungo periodo di stasi.

Anche molti prodotti si presentano con minore continuità, in particolare la spelta, la vecchia e la cicerchia; altri scompaiono; l'unica novità di rilievo è l'introduzione della coltivazione del granturco, che risale all'anno 1667 nelle terre dell'Ospedale, e si diffonde lentamente in vari poderi.

Verso la fine del secolo XVII compaiono forme sporadiche di allevamento del baco da seta, che per tutto il secolo successivo

(28) Il presente articolo è necessariamente incompleto; non è stato possibile, per ovvie ragioni di spazio, introdurre le 43 tabelle riflettenti i valori della produzione agricola degli 11 poderi del tempo compreso tra il 1536 e il 1970.

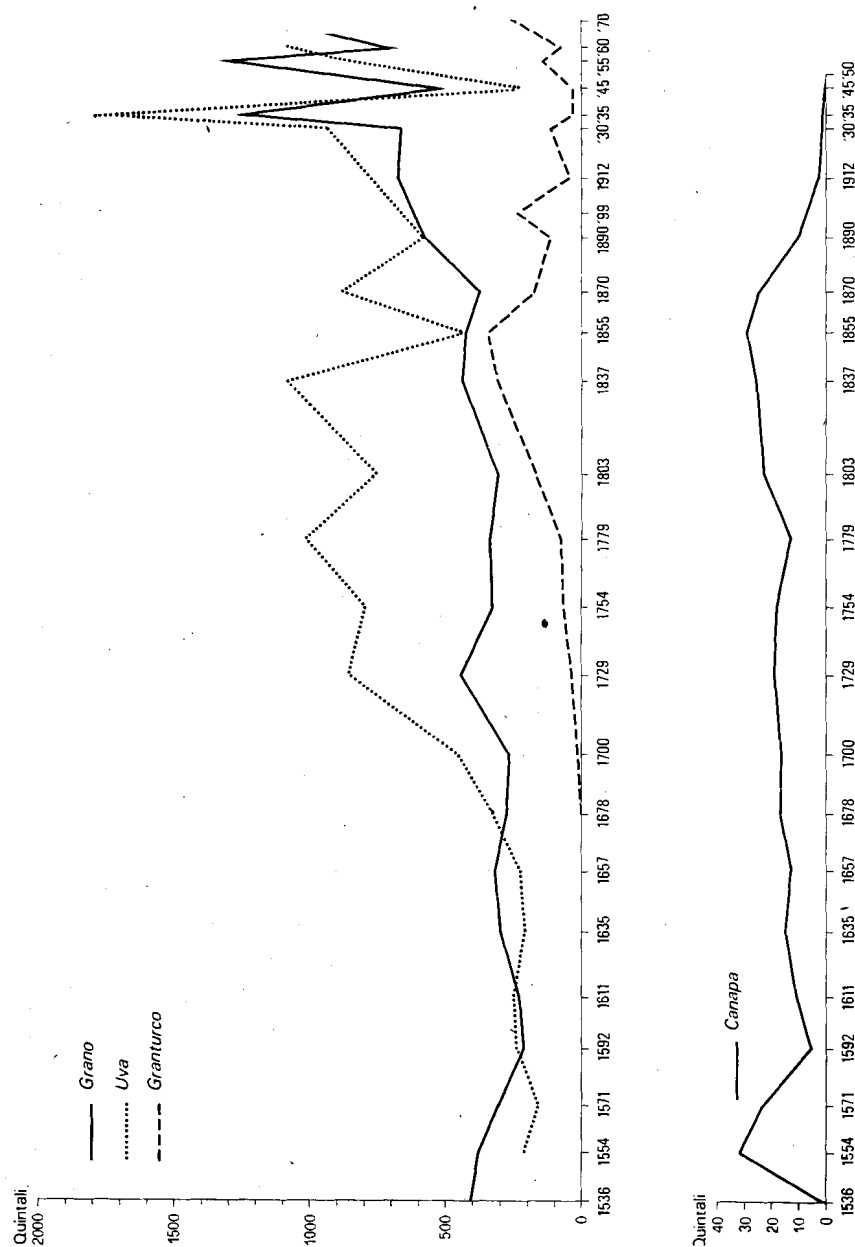


Fig. 5 — Produzione di parte padronale dei raccolti di grano, uva, granturco e canapa nelle « possessioni » dell'Ospedale di Imola, in vari anni a partire dal 1536.

si presenterà ancora assai scarso; il periodo di maggiore espansione di questo allevamento è nel secolo scorso e all'inizio di quello attuale. Anche il Settecento è un secolo privo di notevoli cambiamenti: le consuetudini colturali restano invariate e legate alla precedente tradizione. L'unica novità consiste in una forma molto semplice di rotazione agraria del grano con le leguminose per evitare i danni del ristoppio. Si cercava in tal modo di migliorare il terreno, poiché le concimazioni venivano effettuate esclusivamente con il letame, ma il bestiame era molto scarso, dovendo il contadino fornirlo a sue spese, secondo gli antichi patti colonici. Fino al Novecento la situazione rimane invariata.

Il granturco si afferma sempre più in tutti i poderi e diviene una delle coltivazioni più importanti; anche il vigneto mostra un buon incremento nella sua produzione.

La prima parte del secolo XIX trascorre stancamente, e soltanto dopo la metà del secolo c'è un risveglio degli interessi agrari. La baulatura dei campi cambia l'aspetto della campagna. In un breve arco di tempo compaiono nuove colture, come le patate e, soprattutto, le erbe foraggere, che denotano un interesse sempre maggiore per il bestiame e l'utilità che un'alimentazione più curata può avere per l'allevamento. I bovini si presentano numerosi in tutti i poderi a partire dall'inizio di tale secolo. Anche l'importante introduzione dell'aratura meccanica non ne diminuisce il numero, ma orienta verso l'allevamento di bovini giovani da carne.

Le colture si arricchiscono con la comparsa della barbabietola (che viene usata sia come foraggio sia per ottenere lo zucchero) e con l'incremento sempre maggiore della frutticoltura. Nei secoli precedenti i raccolti di frutta erano sempre rari e le quantità molto modeste, mentre dal 1930 la frutta di ogni specie acquista un'importanza sempre maggiore. I frutteti perciò si estendono, occupando il posto di colture che ormai hanno perduto in parte, o completamente, il loro valore economico: tra queste la più significativa è la canapa. Le maggiori esigenze edafiche del frutteto favoriscono la diffusione dei concimi chimici, mentre diventano sempre più necessari i trattamenti antiparassitari per ottenere una buona produzione.

Anche coltivazioni tradizionali, come quella della vite, subiscono cambiamenti. Infatti, la vecchia piantata viene sempre più sostituita dalla disposizione delle viti in filari, sostenute da pali di cemento, per facilitare la lavorazione del terreno e i trattamenti antiparassitari a traino meccanico.

Il paesaggio agrario subisce perciò dei cambiamenti notevoli. Accanto alla tradizionale alternanza di piantate e campi a seminativo, che conferivano un aspetto di vastità alla campagna, compaiono sempre più frequentemente vigneti e frutteti modernamente disposti, che coprono superfici notevoli e tra i quali la visuale è limitata.

Parte dei poderi continua ad essere condotta a mezzadria, ma i profondi processi di trasformazione in atto nelle campagne tendono a modificare questo tipo di conduzione. Infatti, alcuni poderi, come già detto, sono passati alla gestione diretta e questo porta ad una riduzione dei tipi di coltura e al potenziamento di alcune sole specie per ogni podere, per ridurre il numero delle ore lavorative dei salariati, mentre, in precedenza, l'economia di un podere era basata su colture scalari che impegnavano i componenti della famiglia mezzadrile per tutto il corso dell'anno. Altri poderi sono stati acquistati recentemente dai mezzadri che li lavoravano, ma questo non ha portato modifiche all'aspetto dei terreni, che continuano a presentare la consueta varietà di colture.

AGRICULTURAL CHANGES IN A PART OF THE IMOLA PLAIN FROM 1500 UP TODAY (*SUMMARY*). — On the ground of some documents available at the archives of the Hospital of Santa Maria della Scaletta, Imola, the authoress takes into examination the agricultural changes which took place from 1500 up today in a part of the Imola plain formed by a remarkable number of estates owned by the above mentioned hospital.

Particular attention is paid to the changes either in estates or in cultivations and their consequences on the agricultural landscape.